Anno X. Giovedì 4 Ottobre 1883 Num. 14

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

LA STORIA E LEONE XIII.

II.

Se mai un papa ha meritato la immortalità, egli è Leone XIII. Perocchè asserendo egli, che i papi furono sempre i più grandi benefattori d'Italia, ha detto la più solenne corbelleria, il più grave errore, che immaginar si possa. E di certo i posteri ammireranno il suo singolare coraggio; perchè ha osato dire il contrario di di ciò, che videro le generazioni di oltre dieci secoli e lasciarono scritto gli uomini più illustri, i diplomatici più acuti, gli scrittori più imparziali e scrupolosi. Così per l'apostolico zelo di Leone XIII la corona, che i clericali apparecchiano per celebrare il trionfo del Vaticano, avrà una foglia, un ornamento di più; poichè oltre le lagrime ed il sangue, di cui sarà tutta intrisa, vi faranno bella mostra di se anche l'inganno, la menzogna, l'irrisione.

Com'è nostro costume, per combattere contro i clericali e per provare i nostri asserti noi non desumiamo le notizie dagli storici profani benchè superiori ad ogni sospetto di partito, ma dalle fonti romane approvate dalla chiesa. Ora appunto in queste fonti noi troviamo, che i papi furono sempre nemici dell'Italia. Dice uno dei più grandi uomini della Grecia, che quando si perde la libertà, si perde la metà della vita. Ma i papi non solo si adoperarono sempre per farci perdere quel tenue filo di padronanza in casa nostra, che ci rimaneva dopo la invasione dei barbari, ma posero in opera tutta la loro influenza abusando sacrilegamente anche della religione per impedire che riacquistassimo la libertà perduta e risorgessimo alla indipendenza ed alla unità nazionale. La storia ecclesiastica, e ripetiamo *ecclesiastica*, non registra un solo papa, che abbia agito altrimenti. Sappiamo bene, che gl'ignoranti citano il famoso detto = *fuori i barbari* =; ma sappiamo pure, che Giulio II voleva cacciati i barbari per sostituirsi lui nel loro posto, come è provato dalla sua vita, dalle sue guerre e dalle sue alleanze.

Dopo questo preambolo troppo lungo per un articolo torniamo alla serie dei papi, che hanno chiamato gli stranieri ad opprimere e impoverire l'Italia.

Abbiamo già accennato, che Leone III, ad insaputa del popolo, aveva creato ed incoronato imperatore Carlo di Francia e re d' Italia il figlio di lui per nome Pipino. Ciò avvenne nell' anno ottocentesimo dell'era volgare.

Nell' anno 816 fù eletto papa Stefano V, che si recò in Francia a far visita all' imperatore Lodovico, con cui s' intese circa le cose d'Italia, dove si era assai bene manifestato il desiderio di emanciparsi dalla tutela francese.

Nell'anno seguente, cioè nell'817, Pascale I successe a Stefano. Allora era re d'Italia Bernardo, figliuolo di Lodovico. Questi seguendo i consigli dei patriotti Italiani volle emanciparsi dall'autorità imperiale; ma fu vinto e fatto prigioniero. Quindi il papa unse a re d'Italia Lotario, altro figliuolo di Lodovico. Gl'Italiani fecero tumulto per questa decisione. Lotario si recò in Francia e ritornò con un grande esercito. La condotta del papa piacque tanto all'imperatore francese, che gli fece dono di varie città del territorio romano e toscano. Così il papa di suo arbitrio creava e coronava i sovrani, ed i sovrani di loro arbitrio regalavano le provincie e le popolazioni, e queste per amore o per forza doveano piegare il capo; altrimenti o incorrevano nella scomunica del papa e nelle spade dei tiranni.

Sergio II creato pontefice nell'844 mandò splendido corteo ad accogliere Luigi eletto re d'Italia dal francese imperatore Lotario unto da altro papa. Dice la storia, che il papa mandò incontro al giovane re tutti i magistrati nove miglia discosto, e a due miglia tutte le scuole o compagnie della milizia co' loro capi, che in onore del re cantavano acclamazioni di lodi. Mandò parimente le Croci e le bandiere. Il papa stesso col suo clero attendevalo su i gradini della chiesa di s. Pietro, ove lo abbracciò amorosamente. Così fece il papa con un re francese, che veniva a porre il giogo ai Romani. Anche Pio IX mandò ad incontrare Vittorio Emanuele, che si recava a Roma per definire e cementare la unità e la indipendenza italiana; ma invece di croci e bandiere mandò i cannoni ed i fucili fabbricati in Francia ed in luogo del clero mandò la feccia della plebe raccolta sulle cattoliche piazze di Europa e gli avanzi delle prigioni e degli ergastoli. L'incontro avvenne alla Porta Pia, ma in vece di acclamazioni di lodi al Re Galantuomo tuonarono i bronzi micidiali e risuonarono le scomuniche papali.

Giovanni VIII creato papa nell'872, appena montato sul trono dichiarò imperatore Carlo di suo arbitrio. Della quale elezione sdegnati i figli dell'imperatore Lodovico vennero in Italia con grosso esercito. Imaginatevi voi, se un esercito ostile abbia arrecato benefizi all'Italia. In quella circostanza il papa dovette fuggire da Roma e riparare in Francia, dove stette un anno e s'intese tanto bene coi Transalpini, che potè ritornare a Roma ed incoronare imperatore il francese Carlo III. Ma come ritornò egli a Roma?... Scortato dalle milizie francesi sotto la guida di Bosone e del vescovo di Chiaromonte. Così avea concertato col re di Francia nel concilio di Tro-

jes. Anzi la storia ecclesiastica riporta le parole pronunciate dal papa nello stesso concilio. Noi quì le riferiamo testualmente, affinchè gl'Italiani si persuadano, che i papi di oggi non sentono verso l'Italia altro amore che quello sentito dal papa Giovanni verso Lamberto, duca di Spoleti, che avea abbattuto il dominio temporale, come il magnanimo Vittorio Emanuele abbattè quello di Pio IX con applauso di tutto il mondo. «Io desidero, fratelli miei (così parlò il papa nel concilio di Trojes), che vi uniate meco in difesa della chiesa romana, con tutti i vassalli armati in guerra, sin a tanto che ritorno a Roma; e vi prego di darmi intorno a ciò una risposta certa, senza differire. Indi disse al Re: Io vi prego, figliuol mio, di venire senza dilazione a difendere e a liberare la Santa Chiesa Romana, come fecero i vostri predecessori e come vi raccomandarono di farlo; imperocchè voi siete i ministri di Dio, e non cingete la spada senza motivo. Altrimenti sgomentatevi di chiamare addosso a voi e del vostro regno la pena di alcuni antichi re, che la perdonarono ai nemici di Dio. Se non siete di questa opinione, vi scongiuro in nome di Dio e di s. Pietro di rispondermi qui adesso, senza tirar più innanzi. »

Tale linguaggio tengono anche i papi moderni. Sotto il pretesto di difendere la religione e la libertà della chiesa invocano le armi straniere e commovono le coscienze dei popoli. E non si vergognano di chiamare nemici di Dio quelli, che sono avversarj del loro infame dominio. E fingono ipocritamente di essere prigionieri e poveri, mentre nuotano nell'oro ed hanno satelliti armati a custodia ed a difesa della loro splendida regia, che in lusso e magnificenza vince i palagi reali di Vienna, di Parigi, di Berlino. Rifugge l'animo a qualificare meritamente un sì vile contegno nei ministri della religione, che con simulata pietà osano chiamare il cielo a complicità dei loro delitti intitolandosi vicarj di Dio.

Questa digressione ci ha sviati da quella cara gioja che fu papa Giovanni VIII. Ristabilito in Italia coll'ajuto delle armi francesi talmente offese col col suo dispotismo i principi italiani, che questi non trovando altra via di salvezza dovettero invocare l'ajuto dei Turchi per opporsi alle violenze dei cristiani guidati dal papa. Così fece Pulcaro governatore di Amalfi, per cui gli Amalfitani furono scomunicati. Così fece Docibilis governatore di Gaeta, e quello che è incredibile, così fece perfino il vescovo stesso di Gaeta.

Eppoi Leone XIII dirà, che il governo dei papi fu sempre umano, liberale, vantaggioso all'Italia, che deve la sua grandezza ai papi?

La Teologia di don Margotto

Il cavallo di battaglia dell'*Unità Cattolica* è il rivangare gli Atti antichi del Parlamento, riportare i discorsi tenuti e le deliberazioni prese, confrontare cogli atti del giorno d'oggi e tirare la conseguenza, che ora si fa male, perchè si pensa, si parla e si fa altrimenti di quello, che una volta si pensava, si parlava, si faceva. Leggete il giornale di don Margotto e troverete, che in tale modo egli ragiona quasi quotidianamente. Conviene dire, che questa teologia è assai comoda e che non fa d'uopo studiare s. Tomaso per capirla.

Stando ora ai principj di don Margotto che cosa bisognerebbe conchiudere? Bisognerebbe ritornare ai tempi, quando la navicella di s. Pietro avea vento favorevole in poppa; bisognerebbe abolire tutto ciò, ohe il progresso ha scoperto o inventato. qualora sia di nocumento agl'interessi del papa e rimettere in vigore quanto fu abolito in diminuzione dell'autorità pontificia, a cui si vorrebbero subordinati perfino i troni e le corone imperiali. Anzi pel trionfo della Santa Madre Chiesa non sarebbe malfatto ritornare ai beati tempi di Adamo e di Eva, purchè in luogo di Dio si facesse passeggiare il suo vicario negli ombrosi viali del paradiso terrestre.

Possibile, che un teologo, come don Margotto, non s'avveda, quanto infelice sia un tale attacco contro il governo! Oh sì! Egli se ne avvede, ma crede che i lettori dell'*Unità Cattolica* sieno ignoranti della storia e dei canoni emanati dai papi, e non sappiano, che appunto i papi più di ogni altro disfacevano gli uni ciò. che aveano tessuto gli altri. Don Margotto però nella sua avvedutezza non s'accorge, che il suo argomento contro il governo italiano si possa con esito assai migliore ritorcere contro il Vaticano. Perocchè abbiamo cento e cento leggi di papi annullate da altri papi, cento e cento deliberazioni conciliari le une opposte alle altre, cento e cento decreti pontificj rivocati o distrutti da altri decreti. E tutto questo in barba alla infallibilità inerente alla persona del papa.

Difatti troviamo, che un papa abbia dichiarato sacrilegio il non comunicarsi sotto due specie; ora è articolo di fede, che basta una sola; anzi sarebbe eresia il sostenere la necessità di entrambe. — Troviamo, che un papa proibisce leggere la Sacra Scrittura ed un altro la permette. — Troviamo, che un papa per la sua elezione crede necessario l'assenso dell'imperatore ed un altro scomunica l'imperatore, che vuole averne ingerenza. — Troviamo un papa, che pretende di essere superiore al concilio ed un altro papa, che riconosce la superiorità del concilio, da cui è deposto. — Un papa abolisce per sempre i gesuiti, un altro li restituisce; uno approva le loro dottrine, un altro le condanna; un papa s'intitola *servus servorum* ed un altro *dominus dominantium*. Oh che buffonata si l'una che l'altra! Ma non si finirebbe, se si volesse accennare a tutte le contraddizioni, in cui cadde questa cattedra di verità, la quale si permette di deridere la rappresentanza nazionale, che seguendo le esigenze dei tempi modifica le leggi a seconda dei bisogni e del crescente progresso della nazione.

Del papa nulla si dice, se altera la tariffa delle reliquie, delle indulgenze, delle dispense; ma il governo non può aumentare i tributi per coprire le spese dello Stato, senza incontrare le gravi censure di don Margotto. Il papa può tenere cortigiane nel suo palazzo, può avere figli illegittimi, può procurare loro stati principeschi usurpandoli colla violenza, col tradimento, col veleno ai veri possessori, e nel tempo stesso può stabilire obbligatorio il celibato dei preti; ma guai che il governo intavoli la questione del divorzio! Don Margotto s'agita, smania, s'infuria e gli

lancia indosso la nota di scomunica, e lo proclama ateo e nemico di Cristo. Un papa può mettere in campo la sua armata contro la repubblica di Venezia e chiamare gli stranieri in suo ajuto e stringere a tale uopo un'alleanza difensiva ed offensiva colla Francia e coll'imperatore di Germania, contro i quali per gratitudine poco dopo suscitò lunghe guerre e vi prese parte attiva col suo esercito; ma don Margotto seguendo la sua teologia non permette, che il re Umberto prenda degli accordi coll'Austria, colla quale Vittorio Emanuele guerreggiò, quasi che il Vaticano non potesse pescare in vantaggio della sua bottega se non fra le inimicizie e le ire eterne. Così al papa è permesso mutar faccia da oggi a domani, è permesso voltar casacca anche negli articoli di fede; ma il governo italiano di Roma deve stare alle decisioni del Parlamento di Torino e di Firenze, se vuole salvar l'anima dall'eterna perdizione. Così vuole il teologo don Margotto, il quale dovrebbe estrarre la trave dagli occhi suoi prima di prendersi pensiero delle pagliuzze negli occhi altrui.

PAPA CONTRO PAPA

Nel Libro IX della Storia ecclesiastica approvata dalla Chiesa noi vediamo citata una lettera di Sinesio ed il famoso passo di papa Gelasio relativamente alle due autorità spirituale e temporale. « Voi vedete, si legge in quel libro, che questi Santi Dottori erano persuasi, che ancora che le due potenze fossero state alcuna volta unite prima della venuta di Gesù Cristo, conoscendo il Signore la debolezza umana, le divise poi interamente; e che come i Principi, benchè stabiliti per ordine di Dio non hanno veruna parte nel Sacerdozio della novella legge, così non hanno i vescovi ricevuto da Dio niuna facoltà nelle cose temporali. Per modo che sono essi interamente soggetti a' Principi in questo, come nello spirituale sono i Principi soggetti interamente a' Vescovi. Ecco le massime della santa antichità, che noi vediamo in ogni parte esposte nell'ottavo secolo nella seconda lettera del papa Gregorio III a Leone Isauro. Papa Nicolò I ancora allegava esse nel secolo seguente, scrivendo all'imperatore di Costantinopoli. Prima di Gesù Cristo v'erano alcuni re, riconosciuti ancora per sacerdoti, come Melchisedech. Il dimonio gli imitò nella persona degl'Imperatori Pagani, ch'erano Sommi Pontefici; ma dopo la venuta di colui, ch'è vero Dio e Pontefice, l'Imperatore non s'è più attribuito i diritti di Pontefice; nè il Pontefice i diritti dell'Imperatore. Divise Gesucristo le due potenze, per modo che gl'Imperatori cristiani avessero bisogno de' Pontefici per la vita eterna; e si valessero i Pontefici delle leggi degl'Imperatori per la vita e per gli affari temporali. Così parlava Nicola Papa, che non è da niuno accusato di avere mal sostenuti i diritti della sua sede. »

Se in tale modo stanno le cose, se tale dottrina è stata approvata dalla Chiesa, perchè il *Cittadino* ripete fino alla nausea, che il dominio temporale spetta al papa per diritto divino, mentre lo stesso papa dichiara, che i vescovi, e per conseguenza anch'egli, non hanno ricevuto da Dio veruna facoltà nelle cose temperali? Ma pazienza il *Cittadino*, a cui non sembra famigliare la storia ecclesiastica; quello poi che più sorprende, è, che nemmeno Leone XIII, tanto amico della Storia, non abbia letta questa pagina approvata da un suo antecescore. E se l'ha letta, perchè non l'ha presa nella dovuta considerazione? Pretenderebbe egli forse, che noi tenessimo per infallibile lui, mentre egli ci dà l'esempio di non tenere per infallibili Nicolò e Gelasio, che assai prima di lui sedettero sulla cattedra così detta di s. Pietro?

I CONGRESSI CATTOLICI

I giornali parlano del congresso cattolico recentemente tenuto a Napoli. I periodici clericali ne dicono mirabilia; ma gli uomini di senno lo tengono una commedia fanciullesca rappresentata da attori poco serj. Vi furono le solite pagliacciate di telegrammi, di applausi frenetici, di ovazioni, di banchetti, di brindisi, che non cavano mai un ragno dal buco. A noi non dispiace, che i buoni cattolici si divertano ed approfittino di questo bello autunno; ci rincresce soltanto, che viaggino, scarrozzino e godano alle spalle dei merli, che pagano le spese col provento dell'obolo o colla trattenuta sulle messe o col guadagno delle indulgenze o colle provigioni delle dispense o colle tasse imposte alla buona fede o con altro cespite della ricchezza mobile sacerdotale e fratesca. Ci dispiace pure, che i gonzi credano, che i devoti congressisti siensi riuniti a Napoli per trattare gl'interessi della religione. Questi benedetti ingenui dovrebbero capirla finalmente dopo tante prove e così manifeste, che non si tratta d'altro che di ristaurare la santa bottega in vantaggio dei soli cucuzzoli pelati e dei loro amici, che respinti dagli onori nazionali o per i loro sentimenti ostili alla unità della patria o per i loro costumi depravati cercano di supplire e pascere la loro superbia coll'incenso della sacristia. Che volete, che importi della religione a chi osteggia la patria e procura di precipitarla nella guerra civile? È una contraddizione il supporre, che sentano la voce della religione cristiana uomini siffatti. Dice la Scrittura, che se non si ama il prossimo, che si vede, non si può amare Iddio, che non si vede. Non lasciatevi sedurre dalle loro frequenti comunioni. Eglino si comunicano per ingannare meglio gl'ignoranti, che credono alle apparenze.

MIRACOLI

Fra i più stupendi miracoli operati da Dio sono quelli del Santissimo Sacramento. Un prete chiamato Piegilo, mentre diceva messa vide, che la ostia al momento della consacrazione si era cambiata in un vezzoso bambino e stette lì sul corporale durante tutta la sacra cerimonia. La leggenda non dice niente, che cosa ne abbia fatto poscia. Certamente per compiere la cerimonia lo avrà sbranato, come si divide l'ostia in due parti. Poi ne avrà staccato un pezzetto e posto nel ca-

lice, come si usa con una particella dell'ostia. Indi avrà divorato il bambino rimasto sul corporale ed inghiottito con un sorso la porzione messa nel calice. E che stomaco da cannibale!

Una volta le api trovarono un'ostia consacrata. — Chi sa, come è stata perduta? — Quelle divote bestioline portarono l'ostia nel loro alveare, dove costruirono una specie di tabernacolo colla loro relativa pisside o ciborio, e divise poscia in due cori si misero a cantare in loro linguaggio le lodi del Signore. La leggenda non lo dice, ma noi siamo abbligati a credere, che abbiano acceso anche i lumi, perchè così vogliono le prescrizioni della Chiesa.

Il miracolo, che si attribuisce a sant'Antonio di Padova, è il seguente. Un incredulo non voleva persuadersi, che nell'ostia consacrata vi fosse il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Gesù Cristo. Sant'Antonio fece stare tre giorni a digiuno un mulo, poi gli pose innanzi una porzione di avena (altri dicono un fascio di fieno). Il mulo dimenticò della fame si pose in ginocchio ad adorare l'ostia consacrata. La leggenda non dice, se quel mulo avesse continuato anche dopo a manifestare la stessa pietà, quando per via incontrava il Santissimo Sacramento o quando passava innanzi una chiesa sacramentata. Noi vogliamo crederlo per non far torto alla religione di quel fortunato mulo, che certamente dopo morte deve essere stato santificato, come l'asino di Verona, che avea portato Gesù Cristo a Gerusalemme nel giorno delle Palme.

Oh quanto volentieri crederebbe queste cose l'*Esaminatore!* Ma che colpa ne ha egli, se non può crederle? La fede è un dono di Dio; e se Iddio non ha voluto fargli questo dono, l'*Esaminatore* deve stringersi nelle spalle, adorare le disposizioni del cielo e santamente invidiare alla bella sorte di chi è stato fornito di questo sì raro privilegio.

—

VARIETA'

Il giorno di Domenica 7 corr. a Buja per festeggiare la istituzione del Rosario si fece una processione. La devotissima turba passava presso il mercato, ove erano varie persone a vedere la mascherata, come avviene da per tutto. Fra queste era anche il signor Aurelio rappresentante la rinomata ditta commerciale sig. Angeli di Udine. Siccome il sig. Aurelio lasciava, che i processionanti liberamente vociassero, gridassero, urlassero, strillassero, belassero, ragliassero a loro talento, così credeva, che a lui pure fosse egualmente libero il tenere il suo cappello in testa, riputando non essere nè dovere, nè convenienza di civiltà scoprirsi il capo al passaggio di gente ignobile ed oscura. Ma un individuo della devota turba pensava altrimenti. Egli abbandona la processione e furente si slancia contro il sig. Aurelio, lo percuote villanamente e gli dice: = *Chian dell'ostie, parcè no tirìstu ju il çhiapiel?* = (Can dell'ostia, perchè non ti levi il cappello?)

Bisogna convenire, che quella giaculatoria, avuto riguardo alle circostanze di tempo e luogo, sia riuscita molto grata alla Madonna.

A questo zelante barbaro si uniscono altri devoti della stessa stoffa, che gareggiando in espressioni del medesimo metro svillaneggiano e percuotono il sig. Aurelio. Gli amici, i conoscenti di questo e le poche persone oneste presenti alla scena, di cui si vergognerebbero gli Zulù ed i Cafri, non poterono impedire, che il sig. Aurelio non fosse maltrattato e percosso villanamente. Dopo questa bella operazione, che insieme ad altre non poche del più pronunciato clericalismo onora altamente il paese di Buja, il sig. Aurelio si vede mancare l'orologio e la catena d'oro. Si fa uno strepito del diavolo, si cerca, si comanda; ma inutile riesce ogni ricerca. Non mancano i commenti e già si ripete il nome di un individuo del devoto stuolo, nella cui saccoccia si dice, che per miracolo della Madonna sia passato l'orologio. Si prevede però, che l'autorità politica non ammetterebbe quel miracolo così alla leggera e che probabilmente investigherebbe sull'avvenuto. Ed ecco, che nell'indomani il parroco dall'altare annunzia con tutta premura, essere stato perduto un orologio di valore, affinchè chi lo avesse trovato, si ricordasse del dovere di restituirlo.

Ognuno faccia quei commenti, che crede. Per noi ce ne asteniamo; anzi non vogliamo nemmeno indicare le iniziali dei devoti autori di quel fatto e soltanto per semplice formalità qui poniamo una T. ed una C. Crediamo necessaria questa prudenza, finchè in un tribunale della luna scaldano le sedie gli amici dei parrochi, che vivono di acqua e latte ed impunemente estorcono danari per assolvere i moribondi, come venne provato in pubblico dibattimento.

—

Qualche giornale ha annunciato, che nelle vicinanze di Sandaniele era comparso un eremita, e che ultimamente il R. Pretore di quel Mandamento le abbia fatto allontanare mediante i reali carabinieri. Le notizie date da quel giornale non sono esatte e bisognerebbe, che qualcuno scrivesse l'avvenimento in tutta la sua integrità, affinchè si potesse conoscere tutta la furberia clericale in questo argomento. Noi diciamo soltanto, che già tempo capitò nella parrocchia di Ragogna un eremita. Alcuni preti si diedero tosto a parlare magnificamente della virtù, della sapienza, della santità di quell'uomo ed in predica raccomandarono alla popolazione di visitare quell'insigne penitente, di rimettersi nei suoi consigli e di provederlo del necessario sostentamento. In una parola quell'eremita era un uomo providenziale mandato da Dio in edificazione della fede cristiana. Così dicevano i preti, cha a gara lo invitavano nella loro canonica e lo trattavano squisitamente. Tosto la gente cominciò a visitarlo ed a portargli regali. Per far meglio l'eremita si ritirò sopra un colle vicino, dove sorge una chiesetta. Si sparse la voce di guarigioni da lui operate miracolosamente. Quindi frequenti visite di ammalati e per conseguenza molt doni. Venivano divoti per vederlo perfino dalla Carintia e niuno veniva con mani vuote. Ma che! L'eremita non fu prudente. Egli dovea dividere i doni e nol fece. Male per lui. Avete mai veduta la caccia delle allodole colla civetta? L'eremita era la civetta e non più. Egli tenne per se tutte le allodole prese. E raccolse molta roba e molto danaro, come apparisce dall'inventario fatto dalla pubblica autorità. Questo era un rovinare la bottega altrui. Quindi quei medesimi preti, che prima tessevano i panegirici dell'eremita, cominciarono a predicare contro di lui ed a negare i sacramenti a chi l'andava a visitare. I malevoli dicono, che ci entrava gelosia di mestiere; ma l'*Esaminatore* sostiene, che quei preti non sono mossi, che dalla purezza della fede e non da interesse proprio.

—

Nel palazzo dell'Esposizione Torinese pel 1884 viene assegnato un locale anche per gli *animali grassi*. Noi vogliamo credere, che quei di Moggio non trascureranno questa occasione per dimostrare, quanto si presti il loro territorio per ingrassare certi animali. A noi pare, che se il giurì di Torino sarà imparziale nè' suoi apprezzamenti, quei di Moggio otterranno la medaglia d'oro con distinzione.

—

La Commissione Municipale di Udine incaricata pel cambiamento dei nomi alle contrade ha dimenticate la *calle dei Pulesi*. La dimenticanza è un po'colpevole tanto più che senza alterare il significato primiero e nobilitando la espressione si poteva prestare un lodevole servizio al Vaticano..... San Labre.

—

A sentire il *Cittadino*, le cose alla Corte del papa vanno regolarmente come un cronometro. La voce del vicario di Dio è un oracolo. I suoi cortigiani e consiglieri sono come un solo uomo, vivono in perfetta concordia e per di più sono tutti santi, dimodochè eccitano la venerazione col loro savio contegno in quanti hanno la bella sorte di visitare quelle sante mura consacrate alla pietà, alla carità, alla sapienza.

Il *Cittadino*, che crede di conoscere i suoi polli, non ha verun riguardo di vendere carote; ma i fatti parlano altrimenti. Già qualche settimana comparve alla luce un opuscolo contro il cardinale Czazki, contro quella perla, che si era impegnata di inimicare in breve tutte le potenze all'Italia. L'argomento di quell'opuscolo era un milioncino: e l'autore ne era designato un altro cardinale. Ora tutti i giornali parlano del cardinale Hohenlohe. Questi è partito dalla corte pontificia senza salutare il padrone di casa. Appena giunto a Monaco di Baviera si è recato a fare visita al canonico Döllinger, a cui il papa vuol bene come al dolore di capo. Un poco di malumore ci deve essere. Chi ne sia la causa o il papa o il cardinale, a noi non importa sapere; poichè è tutto un diavolo di fronte ai buoni cattolici romani.

Che cosa avrebbe detto, in quale tono avrebbe cantato allegramente il *Cittadino*, se un ministro del re Umberto si fosse allontanato così bruscamente dalla corte sovrana?

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.